

# Il concerto della Mostra sindacale musicisti all'Augusteo

121  
Diretto da Mario Rossi, ha avuto luogo ieri all'Augusteo la prima — dicono così — « Mostra » del Sindacato Regionale Laziale dei Musicisti; vogliamo dire che il Sindacato musicale ha dato prova della sua attività artistica, che è fra le altre quella di far conoscere quanto, nel campo della musica, sanno fare gli scrittori contemporanei: evitando loro quel calvario di delusioni che ciascuno, anche il più dotato, doveva finora salire prima di arrivare a quella crocifissione che è sempre la presentazione al pubblico, anche quando ha risultati trionfali.

Il concerto ha molto interessato gli spettatori: e particolarmente noi, che vi eravamo andati con intenzioni non tanto critiche quanto affettuose: poichè si dava, come chi dicesse in appello, una canzone del nostro Barilli, di quell'opera *Emiral* che, facile vincitrice nel concorso delle Belle Arti, venne accolta alla rappresentazione, nel 1924, con fischi tali che, al dire del nostro amico stesso, non se ne sono intesi di egual calibro che alla prima delle *Sette canzoni* di Malipiero.

Il torto che i Romani o quel che fossero di allora fecero al nostro illustre compagno è stato denunciato e certificato ieri, dagli applausi che la canzone ha strappato a spettatori più intelligenti e più innocenti. Questo pezzo di musica, che non è di ispirazione popolare albanese, come sussurrarono i maligni, ma affatto barilliano, ha la inaspettata proprietà di contenere pregi del tutto opposti a quelli che magicamente distinguono la prosa dello scrittore Barilli, quale è amata dai lettori del *Tevere*. Ossia non è pirotecnico ma tradizionale, non secentesco ma ottocentesco, non sbalorditivo ma calmo, non fronzuto ma liscio: quanto affermare che il musicista Barilli è limpido e classi-



cheggianti, staremmo per dire verdiano, pieno d'anima, e di quell'umanità che le cattiverie della vita gli hanno disseccata costringendolo a rifugiarsi brillantemente nella intelligenza, che egli possiede sfaccettata e metafisica. Non v'è chi dubiti che questa sua *Emiral*, rappresentata in tempi come gli attuali, più calmi e comprensivi, artisticamente e politicamente, di quelli di allora, con adeguati cantanti e scenari, costituirebbe per l'autore un giusto riconoscimento dei suoi meriti di buon musicista italiano.

Gli altri autori — in tutto erano sette come le meraviglie del mondo — andavano da Respighi e Santoliquido a Carabella e Natali, a Rosi e Gibilaro. Il primo è quel che è: lo scrittore più celebre per i pubblici correnti; ha in sé quel tanto di originalità studiata che fa pensare a chi lo ascolta « quanto sono intelligente se lo capisco », quel tanto di bravura tecnica per cui si salva e salverà sempre attraverso il rotto della cuffia. Sta bene. Per noi, Respighi è il primo premio di ogni diligenza e di ogni conservatorio, il terribile « primo della classe »: quando ha un'idea per la testa non la lascia mai più, o trattandola come un limone nelle famiglie degli impiegati, la sprema fino all'ultima stilla, con una perizia perfida e necessitosa. E' un compositore che le sa tutte, anzi troppe, e nessuno lo prenderà mai in castagna. In una parola, i Re Magi della sua *Adorazione* ci sono parsi rispettabili per la loro barba.

Francesco Santoliquido lo giudichiamo — almeno nel torneo di ieri — il migliore. La *Sagra dei morti* è davvero una bella e buona cosa, piena di fiato, di commozione e di idee: è un artista che ha una spontanea sapienza e un senso di religiosità assai adatto al soggetto della sua opera.

Filippo Natali — *Fantasia romantica* — ha evidentemente molte esperienze: ce ne ha persuaso con facilità.

Gino Rosi — *Illustrazioni a un libro di fiabe* — ha riportato secondo noi il secondo premio. Possiede una sensibilità da italiano, è semplice e di buon gusto, ricco ed onesto.

Il ragazzino della compagnia, il ventitreenne Stefano Gibilaro, si è fatto un onore da non dirsi con la sua *Parabola della smarrita*, che sul programma era commentata da queste misteriose parole. « La composizione s'ispira al noto passo dell'Evangelo di S. Matteo. La musica non ha intenti descrittivi, ma narrativi e interpretativi del simbolo della Parabola, e quindi risulta dialetticamente e melodicamente condotta. Il contrasto tematico non si svolge in vicenda drammatica ma in quadro lirico ».

Ezio Carabella, infine, ci si è rivelato per un mascagnano di tre cotte in certi slanci della sua *Stella del mare*. Ci piace di più e ci persuade meglio quando tira meno al sodo e fa meno sul serio.

Gli applausi sono stati fitti e sentiti. Una doverosa parte ne andava a Mario Rossi che ha diretto il lungo concerto con un'applicazione attentissima e una singolare agilità, trattandosi di autori assai diversi fra loro.